



Tabacco, alcol & C. Un po' di veleno ci piace

di VANNI SANTONI

Dale Pendell: scrittore, etnobotanico, mitografo, poeta, mago. Una lista di professioni quantomeno eterogenea, per un autore i cui libri, per una volta, possono effettivamente essere definiti «inclassificabili», termine fin troppo abusato, quasi sempre per testi in realtà classificabilissimi. Ma nel caso di Pendell è vero, poiché la sua opera va a collocarsi nella precisa intersezione tra poesia, etnografia, botanica e critica letteraria in forma narrativa: il lettore italiano può finalmente avvedersene coi suoi occhi, grazie al lavoro di Add Editore, che sta pubblicando, nella traduzione di Anita Taroni e Stefano Travagli la parte più luminosa del suo ampio lavoro (sono diciannove i libri di Pendell usciti negli Stati Uniti tra il 1971 e il 2018, senza contare traduzioni e curatele), la «Trilogia del *pharmakon*».

Il primo libro uscito nel nostro Paese è

stato *Pharmako/Gnosis*, che in realtà è il terzo volume della trilogia (il primo è *Pharmako/Poeia*, di cui si parla in queste righe, mentre il secondo è *Pharmako/Dynamis*, ancora inedito nel nostro Paese). Una scelta che può apparire curiosa, ma che ben si spiega guardando all'attuale contesto, in cui il cosiddetto «Rinascimento psichedelico», ovvero la riscoperta da parte della comunità scientifica del potenziale terapeutico delle sostanze visionarie, ha alimentato un parallelo piccolo Rinascimento editoriale, con la pubblicazione di diversi nuovi libri, anche italiani — si ricorderanno almeno *Terapie psichedeliche* di Giorgio Samorini e Adriana D'Arienzo (Shake), *La scommessa psichedelica* a cura di Federico Di Vita (Quodlibet) e *Lsd* di Agnese Codignola (Uiet) — e la traduzione di diversi classici sul tema ancora inediti da noi.

Così, è giunto sui nostri scaffali *Pharmako/Gnosis*, e il suo successo ha per-

suaso Add a pubblicare l'intera trilogia, i cui primi due volumi si posizionano per lo più fuori dal filone psichedelico, essendo dedicati rispettivamente alle piante narcotiche e inebrianti, e a quelle eccitanti e stimolanti. Temi, quindi, un po' meno *à la page*, e se vogliamo più controversi: se la scienza ha ormai una posizione chiara sugli psichedelici — potenziale terapeutico molto elevato e pericolosità più bassa di quanto non si credesse finora — lo stesso non può dirsi di queste altre due classi di sostanze. Lasciando da parte gli stimolanti in attesa dell'uscita italiana di *Pharmako/Dynamis*, è impossibile non notare che tra le piante e derivati trattate in *Pharmako/Poeia* c'è la più mortifera di tutte sul lungo termine, il tabacco; la più mortifera di tutte sul breve termine, l'eroina; e pure il buon vecchio alcol, che farà pur parte della nostra tradizione gastronomica e culturale, ma è anche la sostanza in assoluto più perico-

losa a livello sociale, per gli incidenti a cui può dar luogo, secondo il celebre studio di «The Lancet» che nel 2007 classificò la dannosità delle varie droghe.

Il terreno è quindi più delicato rispetto al libro precedente, e non a caso Dale Pendell parla di «via venefica». Ma la conoscenza dell'argomento da parte dell'autore è profonda, tanto da mettere a tacere moralisti e paternalisti con una mirabolante panopia di riferimenti letterari, scientifici e poetici, atti a dimostrare come anche le piante velenose abbiano innervato a più riprese la storia e la cultura umana: come ci ricordano sia Paracelso, sia Shakespeare, è in ultimo la dose a stabilire se un principio attivo sia farmaco o veleno.

i



DALE PENDELL
Pharmako/Poeia.
Poteri delle piante, veleni e arti erboristiche
Prefazione di Laura Tripaldi,
traduzione Anna Taroni
e Stefano Travagli
ADD EDITORE
Pagine 326, € 25

L'autore
L'americano Dale Pendell (1947-2018), poeta ed etnobotanico, ha combinato esperienza diretta, scienza, folklore e poesia nel descrivere il rapporto tra piante psicoattive ed esseri umani. Ha fondato la rivista «Kuksu», il Primitive Arts Institute e l'area tematica Oracular Madness al Burning Man. Nel 2021 Add ha pubblicato *Pharmako/Gnosis. Piante psicoattive e la via venefica* e seguirà il volume conclusivo della trilogia (uscita negli Stati Uniti fra il 1995 e 2005) dal titolo *Pharmako/Dynamis*, su stimolanti ed empatogeni. **L'immagine** Giulia Sofi (Palermo, 1988), *Filiuuummm* (2022, installazione sonora, pioppo, faggio, pino): in mostra fino all'8 dicembre ai Cantieri Culturali della Zisa di Palermo per Kontext Beuys

Proprio per la natura del testo, che è al tempo stesso saggio erudito, autofiction, prosimetro, erbario e raccolta d'immagini d'epoca, *Pharmako/Poeia* finirà per interessare chiunque, e non solo i cultori della materia. Quello di Pendell, come già in *Pharmako/Gnosis*, è un viaggio iniziatico, ed eminentemente letterario, nella storia dell'umanità, del suo rapporto con le piante, e del rapporto tra «piante dotate di poteri» e produzione artistica.

In effetti, a ben guardare, i libri di Pendell non superano i «semplici» saggi sul «Rinascimento psichedelico» in termini formali — la sua capacità di raccontare fatti scientifici in termini poetici e iconografici è del resto unica — ma anche a livello tematico: volendo trovar loro una collocazione precisa, è quella di «ponte» tra tale filone e un altro, non meno fortunato nella nostra editoria, quello dei saggi (più o meno) narrativi a tema botanico, con particolare attenzione all'intelligenza delle piante. Quelli di Stefano Mancuso su tutti, che nel giro di un decennio tra Giunti, Laterza, Aboca e oggi Einaudi (*La tribù delle piante*, appena uscito, del quale scrive Ermanno Paccagnini in questa pagina), ha pubblicato una decina di grandi libri a tema: quelli di Michael Pollan, altro valido allievo del «Rinascimento psichedelico», che tuttavia mostra ancora più interesse per le modalità con cui le piante condizionano le nostre scelte alimentari e agricole, nonché la nostra cultura: si vedano ad esempio *La botanica del desiderio* (il Saggiatore) e il recente *Piante che cambiano la mente* (Adelphi); e ancora, per citare due bei saggi pure freschi d'uscita, entrambi editi da nottetempo, *Come pensano le foreste* di Eduardo Kohn e *Così parlò la pianta* di Monica Gagliano.

Tra questi due grandi filoni, che in fondo rispondono a un comune bisogno, quello di ritrovare un rapporto con la natura che ci conduca a un cambio di paradigma tale da uscire dall'impasse della crisi climatica e ambientale, si situa, come un ponte alchemico fatto d'arcobaleno, l'opera di Pendell, che è qui per ricordarci che «siamo tutti collegati: siamo individui come lo sono i boccioli su un melo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

delle di legno», che custodivano ogni aspetto della nostra storia fin dall'inizio dei tempi». Una biblioteca dove Laurin entrerà, insieme alla Terranegra Lisetta, fisicamente molto più piccola di Laurin, ma dal cui «corpo esile emanava una tale quantità di energia che era impossibile resisterele»; e il Guizza Pino, «un pesantaggio, del gruppo degli scioglinoi, specializzati nell'aiutare i compagni a identificare quali sono i punti fondamentali di una qualunque decisione».

È loro sufficiente sfogliare alcuni volumi per ricostruire quanto stava cambiando per sempre la vita di Edrevia, la cui temperatura media nei due secoli precedenti è aumentata di circa 2°C, con un clima fattosi di siccità, inondazioni, frequenza degli incendi, una tale intensità dei venti da portare a una distruzione che Mancuso sembra riprendere dalla tempesta Vaia del Trentino: per di più con l'invasione di moltissime nuove specie di «insetti, rettili, uccelli, pesci, funghi e miriadi di microorganismi, originari di luoghi lontani, che stanno ambientandosi meravigliosamente». E con



STEFANO MANCUSO
La tribù delle piante
EINAUDI
Pagine 192, € 17

Saggista e divulgatore, Mancuso (Catanzaro, 1965) insegna Arboricoltura generale e Etologia vegetale all'Università di Firenze

una immediata coscienza quanto a chi e a cosa attribuire tutto questo da parte di Laurin, Lisetta e Pino: alle emissioni di gas prodotte dalle attività di altri «fantomatici esseri privi di dubbi» e irrispettosi nei confronti della natura. E una accorata sensazione: la difficoltà di poter far capire a quegli «esseri dannosi che sbagliano», e che «fin quando non la smetteranno di produrre CO₂ non cambierà nulla». Di qui una possibile immediata soluzione del «problema fondamentale, l'aumento della temperatura media», cercata all'interno della tribù stessa degli alberi: «influire sulla emissione di CO₂», concentrandosi «sulla sua rimozione», potenziando «in efficienza e in quantità» quella «attività che noi eseguiamo naturalmente attraverso la fotosintesi», e soprattutto aumentando il numero di compagni attraverso la semina.

Ne viene un romanzo che invita con grazia a guardarsi intorno in una prospettiva altra, ossia dal punto di vista degli alberi, attraverso la forma insieme della favola e della parabola, affidata all'ormai pluricentenario Laurin, di sta-

tura enorme rispetto ai Cronaca, e giocosamente soprannominato Piccolo, il quale rivive gli avventurosi anni della sua gioventù nei quali, con Lisetta e Pino, è riuscito a «riequilibrare Edrevia». Piante che pensano, parlano, si muovono, discutono, scherzano, raccolgono informazioni da ogni angolo della loro vasta comunità «per smistarle ai singoli compagni interessati» attraverso la «rete» naturale delle «radici» tra loro connesse.

i

Ma, soprattutto, agiscono. Alberi qui dotati di tutte le caratteristiche proprie d'un essere vivente, dalla razionalità all'emotività, che affrontano anche problemi umani, quali il rapporto «con l'altro»: un'apertura mentale già attiva sin dall'inizio nella figura proprio di Laurin, un «senza patria», un «diverso» non solo ben accolto, ma anche stimato e persino scelto per l'indagine conoscitiva sulla «cosa ci sta accadendo». E dove la violenza che vedono in «quei poveri animali che brucano l'erba della radura»

che «sono costretti a uccidere per poter vivere», «per noi che, al contrario, per vivere donavamo la vita, era qualcosa di inconcepibile».

Vi è una leggerezza narrativa tanto più encomiabile se si pensa che — oltre agli evidenti richiami al presente — si dà qui forma narrativa a quanto Mancuso, direttore del Laboratorio internazionale di Neurobiologia vegetale, con rigore scientifico viene elaborando nei suoi studi. Leggerezza che s'arricchisce anche di gradevoli digressioni (dall'alois, «una bevanda fortemente inebriante, ottenuta dalla distillazione del succo della viola del pensiero», alla biblioteca-labirinto; alla festa con quel sole che nel cielo sembra ripetere quanto visto dai pastorelli di Fatima; ai risvolti comico-poetici della fioritura primaverile tra terzine e quartine). E, poi, i personaggi: dai protagonisti a quelle figure che, pur di passaggio — dal Dendron decano del Gurra che ha da poco compiuto 2.423 anni, al capo bibliotecario Asfodelo, alla scienziata Abele — davvero indimenticabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA